



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI:
STORIA, CULTURE, LINGUE, LETTERATURE, ARTI, MEDIA

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

Seminario di studio

This is the end: forme della fine tra serialità e terminatività.

Urbino, 21-22 aprile 2020

A cura di Roberta Bartoletti (Università di Urbino Carlo Bo) e Lucio Spaziantè (Università di Bologna)

Far fronte alla fine fa parte dell'esperienza individuale e collettiva. In questo seminario intendiamo riflettere su come diverse forme culturali della narrazione trattano il tema della *fine* superandolo, rimuovendolo, affrontandolo. L'esperienza della fine si manifesta non solo nel ciclo biologico della *mortalità* umana, ma si riflette in tutte le narrazioni che si confrontano con qualsivoglia forma di chiusura, e assieme con un suo potenziale superamento. Le forme esistenziali, descritte nella loro essenzialità, prevedono la nascita, la crescita e la morte. Ciò sembra riflettersi anche nelle configurazioni narrative, che possono essere rappresentate come una struttura composta da inizio-sviluppo-fine, intesa dunque come "serie" in senso letterale.

Anche nella lingua, le azioni verbali vengono similmente descritte attraverso il loro aspetto incoativo, durativo, e terminativo. Del resto, oltre alla fine nella sua dimensione immediata, *puntuale*, si può infatti concepire una dimensione durativa, processuale – già colta nel contributo seminale sulla morte di Robert Hertz (1907) –, che assume il carattere della *terminatività*, che in semiotica "segnala il compimento di un processo... e il suo riconoscimento permette di presupporre l'esistenza dell'intera configurazione" (cfr. voce omonima del dizionario Greimas Courtés). In questo senso, è dalla parte *terminale* che si risale alla forma nel suo intero.

Pensiamo ad esempio alla dissolvenza in musica, alla chiusura senza stacco, la procedura detta dello "sfumare": *Hey Jude* dei Beatles è tra le più celebri nella popular music. Una pratica divenuta a lungo un'estetica, poi sorpassata negli anni Novanta perché dal sapore *inautentico*. Si pensi anche al *finire* per progressiva *sottrazione* di singole voci strumentali, fino alla voce sola. Oppure per progressivo *rallentamento*, fino alla stasi: mentre la Duetto Alfa Romeo di Benjamin-Dustin Hoffman nel finale de *Il laureato* si sta fermando perché è finita la benzina, l'accompagnamento della chitarra di Simon & Garfunkel ne segue l'andamento, fino a fermarsi. Celebre nel cinema è il *fade out* in *Amarcord* di Fellini: nella



sequenza del matrimonio della Gradisca, troviamo un finale che non finisce, che non marca la conclusione.

Le parti conclusive di un testo, dunque, definiscono anche il modo con il quale rileggiamo la sua stessa struttura complessiva. E spesso non a caso è il finale la parte più ardua da scrivere, perché è proprio dal finale che scaturisce la sanzione (positiva o negativa).

Se la *fine* è dunque una delle componenti strutturali di ogni forma narrativa, allo stesso tempo ciò abilita una articolata *riflessività tematica*, che a seconda dei casi può diventare impermanenza, trasformazione, distruzione, o rigenerazione. Non ci interessano soltanto gli aspetti formali della questione, ma proprio il dialogo che può sussistere tra la dimensione strutturale *formale* e quella *tematica*, ovvero quando il racconto diventa un luogo dove si riflette sull'*esperienza della fine*.

La problematica può assumere risvolti molto diversi, relativi alle specifiche configurazioni legate alla conclusione, alla chiusura, al termine. In che modo concludere? È possibile accettare il termine di un percorso? Quale soluzione per affrontare la chiusura? "Avviarsi verso la fine": di una relazione d'amore, dell'anno solare, del mondo, di un romanzo, di una serie tv, di un'opera musicale.

La necessità di una conclusione può prevedere differenti modalità: chiudere "in bellezza" con un "bel gesto", o al contrario opporre un'azione di resistenza ad oltranza. Procrastinare la fine, dilatando la temporalità. Sedersi ad aspettare la fine, chiudendo "senza voltarsi indietro", oppure scegliere la dissolvenza, che rimuove ogni marcatura dell'atto conclusivo. La fine, come abbiamo visto, può dunque essere intesa come un momento preciso, temporalmente definito – con le relative scelte e reazioni – oppure come un processo durativo, come un *finire*, di cui descrivere varie forme e configurazioni.

Dinanzi ad un'entità temporalmente durativa, quale è ad esempio la dimensione seriale nei media, la questione diventa rilevante. La serialità narrativa risulta rassicurante proprio in quanto garantisce la *permanenza*, e dunque l'esistenza, di un universo narrativo. E la stessa esistenza di una serie tv è almeno in parte correlata alla sopravvivenza dell'universo diegetico dei suoi personaggi. Dunque, il *destino* delle storie è strettamente correlato all'esistenza del prodotto seriale, e viceversa. Alcune volte il termine di una serie si riflette nella conclusione di una vicenda narrativa, mentre altre volte la chiusura improvvisa per motivi produttivi, lascia indefinita la fine della storia.

Tra i molteplici temi che potranno essere indagati, si segnalano a titolo esemplificativo le seguenti aree di interesse:

- narrazioni della fine nella serialità televisiva e nel cinema e negli audiovisivi;
- narrazioni apocalittiche;
- la forma della fine nelle narrazioni seriali;
- terminatività in semiotica;
- modi e modalità di differimento della fine nei prodotti seriali di lunga durata (serial, soap opera, telenovela, ecc.);
- la forma del franchise come possibile gestione della fine nel cinema e nelle serie tv;
- analisi di case studies relativi a chiusure improvvisi/non preventivate di prodotti seriali televisivi;



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI:
STORIA, CULTURE, LINGUE, LETTERATURE, ARTI, MEDIA

- promozione e fruizione dei finali di stagione delle serie tv (season finale) come eventi mediali;
- modi di messa in narrazione della morte (reale) di un/una protagonista nelle serie tv
- esperienza della fine (mortalità e suo superamento);
- il finire come forma processuale;
- la dissolvenza come procedura narrativa.

Le proposte di intervento potranno essere inviate entro il **20 febbraio 2020** a entrambi i curatori agli indirizzi roberta.bartoletti@uniurb.it e lucio.spaziante@unibo.it. La comunicazione di accettazione delle proposte avverrà entro il **1 marzo 2020**.

L'abstract dovrà essere di 200-300 parole, riferimenti bibliografici esclusi, e corredato da titolo, nome dell'autore/i, Università o ente di appartenenza e breve profilo biografico del/dei proponenti.

Comitato organizzatore locale: Stefania Antonioni (Università di Urbino Carlo Bo)